



Onida, Pietro Paolo (1999) *La Cultura nel Convento di S. Pietro in Silki*. Sacer, Vol. 6 (6), p. 149-155.

<http://eprints.uniss.it/6373/>

# SACER

Bollettino della  
***ASSOCIAZIONE STORICA SASSARESE***

Anno VI - N. 6



Con il contributo della  
**REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA**

Sassari 1999

PIETRO ONIDA

## LA CULTURA NEL CONVENTO DI S. PIETRO IN SILKI

Il Convento di San Pietro in Sassari viene chiamato *domus princeps*<sup>1</sup> in un documento del 1587. Il Convento era il primo del movimento di ritorno all'osservanza della Regola francescana, fu abitato dai religiosi francescani staccatisi dal convento di Santa Maria intorno al 1427. Il riconoscimento giuridico di questa presenza *de facto* avvenne con la donazione da parte dell'Arcivescovo Antonio Cano nel 1467, dopo che furono apportate, nell'ex monastero benedettino, le necessarie opere di ristrutturazione perchè la vita dei religiosi si svolgesse regolarmente. Il Papa Sisto IV ratificò la donazione dell'Arcivescovo Cano nel 1472. Il Fara, nella sua opera *In Sardiniae Chorographiam* del 1585, descrive il Convento nunc aplissimum, segno che i lavori di ampliamento delle sue strutture era già avviato. Vi sono conferme per il fatto che, nel 1593, il Parlamento Moncada concede al Convento un contributo straordinario di 500 lire.

Il Convento di San Pietro era la sede del Ministro Provinciale che presiedeva i Conventi della Provincia francescana, composta dalle presenze dei francescani a Cagliari (S. Maria di Gesù), Oristano (Santa Maria Maddalena), Alghero (La Pietà), Santu Lussurgiu (Madonna degli Angeli), Ozieri (S. Francesco), Tempio (S. Francesco) e i due Monasteri di Clarisse dell'Osservanza, Santa Chiara a Sassari e Santa Lucia a Cagliari (Castello).

L'aspetto nuovo e sconosciuto riguarda l'attività culturale che i francescani, proprio a San Pietro, programmavano e svolgevano nei diversi conventi dove il movimento dell'Osservanza si fissava.

<sup>1</sup> F.GONZAGA, *De origine seraphicae Religionis*, Roma 1587.

L'affermazione richiede prove certe e sicure. I cronisti della Provincia affermano che gli archivi della Provincia francescana erano ricchi di tale documentazione. Cause ignote e avvenimenti certi come la peste, avevano causato la dispersione di documenti attestanti il lavoro scolastico dei religiosi. Le vicende del Conventino di Ollolai chiuso nel 1492, si riferiscono alla morte tragica, nel pozzo del convento, d'un ragazzo che si recava, sicuramente con altri coetanei, al Convento per la scuola. La storia ricorda la faida delle due famiglie del paese che trassero motivo da quel fatto tragico per incolpare i religiosi costretti a rientrare fortunatamente a Oristano.

Del sistema di studi dei religiosi, all'inizio del Movimento dell'Osservanza, parla l'annalista dell'Ordine ricordando come San Giovanni da Capestrano<sup>2</sup>, una delle quattro colonne del movimento (S. Bernardino da Siena, S. Giacomo della Marca ed il Beato Alberto da Sarteano), appena eletto Vicario Generale dell'Osservanza per le Provincie francescane cismontane, nel commentario sulla Regola, raccomandò caldamente lo studio della teologia e delle lettere, perchè la formazione culturale dei religiosi favorisse il lavoro pastorale. Impose che in ogni provincia, come aveva fatto il predecessore S. Bernardino da Siena, vi fossero dei conventi dedicati allo studio e alla preparazione dei religiosi all'apostolato con un programma di studio che non conosciamo nei dettagli, ma sappiamo che fu approvato dall'autorità di papa Eugenio IV. In Sardegna, man mano che il Movimento dell'Osservanza si divulgava sotto la guida e l'autorità dei Commissari provinciali, aveva il suo Convento di studio, prima a San Pietro e poi successivamente a Cagliari. Leggendo il Regesto delle famiglie Cismontane, un prezioso registro del nostro Convento di S. Isidoro a Roma e che, adesso, è conservato nell'Archivio Vaticano e pubblicato nell'*Analecta Franciscana*<sup>3</sup> troviamo elenchi di religiosi inviati in Sardegna con le mansioni precise apposte ai nomi. Vi sono indicati i predicatori, i confessori, i professori di grammatica e di lettere, come segno evidente delle diverse forme di apostolato e di lavoro affidato a cia-

<sup>2</sup> L. WADDING, *Annales Ordinis Minorum*, Grottaferrata 1933 (ristampa).

<sup>3</sup> *Analecta franciscana, Tomus XII*, Grottaferrata 1983.

scuno di questi religiosi inviati in Sardegna nel periodo di formazione e costituzione del Movimento riformistico dell'Ordine. Fra tanta penuria di notizie troviamo due nomi di religiosi sardi, fra Giovanni Domenico Melis che insegnava retorica alla Studio superiore di Pisa, nel 1560, e, più tardi, dal 1569 al 1583, nella stessa Università pisana insegnava teologia un altro religioso sardo, fra Antonio Baldosio<sup>4</sup>. Sono notizie riferite dal Tola nel suo Dizionario degli Uomini illustri e dal Siotto Pintor nella Storia letteraria della Sardegna.

In questi anni il Ministro Generale dell'Ordine, Michele Meledina, stabiliva che in ogni provincia vi dovessero essere tre conventi adibiti a Studi generali. Leggendo il famoso epistolario dell'Arcivescovo cagliaritano Antonio Parragues, veniamo a sapere che il Governo assegnava agli Osservanti duecento ducati annualmente per gli studi. Ciò vuol dire – commenta il Padre Lodovico Pistis nella sua cronaca manoscritta – che volendosi ovviare al difetto, in Sardegna, d'uno studio universitario e d'uno studio generale, i francescani del Movimento dell'Osservanza furono trovati i più colti e preparati per affidare loro quei centri di studio. Il rammarico è grande perchè non sappiamo quando ebbe inizio la contribuzione governativa, nè abbiamo alcun nome dei primi beneficiari. Resta certo che avevano uno studio e che insegnavano teologia e filosofia, mentre altri professori insegnavano materie diverse. Risulta sempre dai cronisti che, a Sassari, due Osservanti insegnavano teologia e sacra scrittura con un assegno annuo di 20 scudi sardi da parte del comune fin dal 1550. Lo studio doveva essere nel convento di San Pietro perchè le cronache notano il disagio che i giovani affrontano per recarsi dalla città al Convento di San Pietro. Le annotazioni riferiscono che quel contributo del Comune di Sassari passò, poi, ai frati del Convento di Santa Maria. L'attività didattica si protrasse fino a quando non arrivarono i Gesuiti per la fondazione dell'Università. Non resta spenta l'attività culturale dei Lettori del Convento di San Pietro anche all'interno dello stesso Ordine nella formazione dei novelli sacerdoti, ricordando che non esistevano i

<sup>4</sup> SIOTTO PINTOR, *Storia letteraria della Sardegna*, vol. 2.

seminari voluti dal Concilio di Trento per la formazione del clero. A San Pietro il numero dei religiosi era sempre alto. Nel settecento si parla di 74 religiosi, certamente non tutti sacerdoti, ma egualmente legati al movimento culturale. La gestione della farmacia, che fu chiusa per ordine del Ministro piemontese Bogino; l'attività, anch'essa contestata dal Ministro Piemontese, della fabbrica del panno, fà supporre che tra i religiosi vi fossero, anche se non sacerdoti, elementi colti e preparati per tale attività. La stessa fondazione dell'Infermeria, di cui si vede ancora l'edificio fatiscente nella Via omonima, presso il monastero attuale delle monache cappuccine di Sassari, fà pensare a religiosi iniziati nell'arte medica. Il Padre Pistis, giustificando la necessaria costruzione dell'infermeria per poter assistere adeguatamente i religiosi anziani o infermi, con un pò di bonomia accenna alla pigrizia dei medici a recarsi a San Pietro. La distanza del Convento dalla città è indubbia; la presenza di infermi bisognosi di cura e assistenza continua suppone preparazione adeguata negli operatori sanitari.

La presenza d'uno Studio generale prevede l'esistenza d'una biblioteca adeguata al compito svolto da quei numerosi *Lettori giubilati* (professori con almeno 15 anni di insegnamento). Al momento dell'attuazione del dispositivo delle leggi soppressive del 1866, che imponevano l'elencazione dei volumi di ciascun Convento, risulta (dalla copia conservata presso la Biblioteca Universitaria di Sassari) che i volumi della biblioteca del convento di San Pietro erano altre 4.000, con diversi incunaboli. Attualmente nella Biblioteca provinciale francescana a San Pietro abbiamo il *fondo più cospicuo di cinquecentine*, in numero di 138. Forse nessun ente civile o ecclesiastico ha tante opere del cinquecento!

Le recenti pubblicazioni sul Condaghe di San Pietro da parte del prof. Ignazio Delogu, che ha curato, oltre la riedizione del testo, anche la traduzione con ampia introduzione, e quelle del prof. Virgilio Tetti sul patrimonio terriero del monastero benedettino nella Rivista, *Sa sesuja*, hanno destato l'attenzione su quel prezioso documento-base della lingua sarda. Il Condaghe di San Pietro in Silki, il più antico fra questi documenti oltre che il più importante, è stato ritrovato dai Frati Minori insediatisi a San Pietro nel 1427, dopo la scomparsa delle monache. Essi lo hanno ritrovato, ne hanno fatto

motivo di studio e lo hanno gelosamente custodito fino al luglio 1866. Sarebbe dovuto ricomparire nell'elenco previsto dalle leggi di soppressione, e l'ispettore Marongiu nel suo faticoso lavoro di elencazione a mano che portò a termine nel luglio del 1867, lo avrebbe dovuto registrare. Non c'è! Personaggi dell'*intelligentia* sassarese avevano libero accesso alla biblioteca dopo l'allontanamento dei Frati e molti pezzi sono finiti presso altri fondi librari. Il prof. Giulio Bonazzi, nella sua edizione del Condaghe dà una versione del ritrovamento che, oggi, la Magistratura avrebbe accettato con riserva. Tutto è bene, quando finisce bene! Il padre Lodovico Pistis, nella sua pubblicazione del 1865, racconta, in nota, la gelosia con cui i religiosi di San Pietro negarono a lui -frate francescano come loro - di portarlo via dalla biblioteca, almeno in prestito. Mons. Damiano Filia, nei suoi frequenti studi e ricerche presso la biblioteca di San Pietro, raccontava del cartello apposto alla porta d'ingresso che comminava la scomunica a chi avesse osato portare fuori del convento qualsiasi libro!

Gli studiosi del Condaghe leggono di sfuggita la famosa nota che *la mano di un ignoto religioso* avrebbe apposto al foglio di guardia. Forse sarebbe bene ripensare al lavoro oscuro che quei Frati hanno fatto quando, ritrovato il prezioso documento nascosto dalle monache in partenza dal monastero, lo hanno salvato pur constatando il degrado delle prime carte che mancano ed hanno apposto, sul foglio di guardia, la famosa nota che non si riferiva alla datazione, ma alla *dotazione* del monastero delle benedettine “*Condague y registro de las monjas de le orden de San Benito fundado junto a la antiquissima iglesia de San Pedro de Sichi villa del districto de Sacer, diocesis turritana, y dotado cerca de los anos de 1112 por la madre de Mariano jue y Rey de la provincia de Logudoro e nel qual registro se escrivian y notavan las donociones, legados pios, herencias y compras, permutas, y vencimientos de bienes a favor de la dichas iglesia y monasterio, cuyas abadessas eran senoras temporales dele dicha villa y administraban las rentas del monasterio subdicho y de otras iglesias y monasterios agregados de que se hace mencion en este libro y registro fecho por las Abadessas y bienhechores. Este libro estea empezado cerca de los anos de 1118 y aunque le faltan las primeras 17 hojas o folios y otras al*

*ultimo, contiene la data del mes y anoa de sus addiciones del 1118 como se lee en el folio 209. Y es digno de ser consevado”.*

Un'altra notizia, che alcuni possono giudicare ipotetica o infondata, è la traduzione del Condaghe di San Michele di Salvenor dall'originale lingua sarda in spagnolo. Il prezioso documento del monastero vallombrosano, nel testo originale, è andato perduto. Presso l'Archivio di Stato, a Cagliari, si conserva la traduzione spagnola di cui fece una pubblicazione il prof. Raffaele Di Tucci e, di recente il prof. Virgilio Tetti. Nel secondo numero della Rivista Sacer, è stata pubblicata la Bolla Pontificia con cui si ratificava la donazione del monastero, piuttosto fatiscente, ai frati Minori dell'Osservanza. La Bolla Pia vota fidelium di Papa Sisto IV del 28 ottobre 1474, è riportata nel Bullarium Franciscanum. Dai documenti che si conoscono non si può stabilire quanti anni i Frati Minori abbiano dimorato nel Monastero di San Michele di Salvenor. L'elenco ufficiale dei Conventi francescani del 1508 pone San Michele di Salvenor al 2° posto. L'annalista è tanto sorpreso nel trascrivere l'elenco che, a piè pagina, annota *Locus nobis penitus ignotus - forte exstabat ad S. Martinum prope Ploaghe* ( Sassari). Successivamente l'elenco ufficiale del 1587, riferito da Padre Francesco Gonzaga nella sua opera *De Origine Religionis Seraphicae*, pone al posto di San Michele di Salvenor, il Convento di Tempio. Sicuramente in questi 80 anni di permanenza i Frati Minori hanno ritrovato il Condaghe in tale stato di degrado e ne hanno curato la traduzione. Avevano l'esperienza del Condaghe di San Pietro, per cui salvarono quanto era possibile salvare. Non esistono documenti che affermino che il Condaghe di San Michele di Salvenor sia stato portato a Roma nel periodo in cui l'Abate Ciprari tentava il recupero del monastero per ridare floridezza ai Vallombrosani in Sardegna.

Chi legge la traduzione del Condaghe dal codice spagnolo avverte che il traduttore è sardo ed ha una conoscenza della toponomastica relativa al patrimonio del Monastero, tale che tradisce la nazionalità del traduttore. E' un'ipotesi difficile da accettare perchè non documentata, ma è molto più semplice supporre come traduttori del Condaghe di quel Monastero i Frati Minori collegati con quelli del Convento di San Pietro, piuttosto che cercare altrove l'autore. Scrive il prof. Virgilio Tetti: *la traduzione del Condaghe sardo*

*non sarebbe, nel complesso, opera dell' Abate Adriano Ciprari, che, con tutta probabilità, non conosceva il sardo, almeno quello medioevale, che poteva presentare difficoltà anche per un sardo di allora. Suppongo che il Ciprari si servisse, per la traduzione, di ecclesiastici del posto, probabilmente della stessa Ploaghe, che certamente non difettavano per numero e dottrina e che potevano avere una buona conoscenza della toponomastica .... Possiamo quindi supporre che i traduttori fossero sardi che parlavano anche l'italiano.*

Il prof. Tetti e tutti gli scrittori conosciuti del Monastero di San Michele di Salvenor e dei Vallombrosani in Sardegna ignorano la succitata Bolla pubblicata nel secondo numero della presente Rivista<sup>5</sup>. I Frati Minori che avevano la sede principale a San Pietro, avevano avuto il permesso di poter aprire canonicamente tre o quattro Conventi per favorire l'espansione del movimento dell'Osservanza in Sardegna.

<sup>5</sup> Sacer, Bollettino dell'Associazione Storica Sassarese, n.2, Sassari 1995.